

Madrid, 7 dicembre 2002

La fraternità e la pace nelle diverse religioni

Rev. Imam Allal Bachar,
Rev. di Imam
e cari membri della comunità islamica,

ringrazio il Rev. Imam Allal Bachar d'avermi invitata a questo incontro, che può continuare con alcuni di loro o aprire con altri quel dialogo oggi sentitissimo ed imprescindibile fra fedeli di religioni diverse.

Il tema che dovrò svolgere s'intitola: "La fraternità e la pace nelle diverse religioni".

Fraternità e pace, due parole tremendamente attuali. Attuali perché, dopo il fatidico 11 settembre dell'altr'anno, la loro assoluta necessità è emersa, paradossalmente, nella coscienza di molti.

L'11 settembre 2001 da cui, nell'opinione di alcuni, è cominciato veramente il nuovo millennio, per il fatto che sul nostro pianeta ci si è trovati improvvisamente come in una terra straniera, piena di insidie, e che ha scavato un fossato fra passato e presente. Fossato che pone a distanza siderale anche il passato più recente.

11 settembre con tutto quello che è successo quel giorno: sgomento infinito negli USA per il crollo delle torri gemelle a New York.

11 settembre però, che ha visto pure un fenomeno inconsueto: apparire, da quel groviglio di dolore, da quella notte piombata in pieno giorno, una gara di solidarietà mai vista fra i cittadini newyorchesi: muri d'indifferenza sciolti in una valanga di aiuti concreti, di conforto, di prontezza a far qualcosa che allevi i dolori degli altri.

Così gli Stati Uniti, Paese multi-religioso, multi-etnico, multi-culturale, ha presentato al mondo, in una sua città, un modello di solidarietà e di unità.

E' stato come se gli occhi di un popolo si fossero spalancati e avessero visto l'assoluta necessità che si instauri la fraternità e la pace non solo fra nordamericani.

Quest'esigenza poi è emersa in tutta la sua urgenza nei mesi successivi, quando si sono approfondite le varie possibili cause del terrorismo. Fra queste, fondamentale, quella dello squilibrio, sul nostro pianeta, fra Paesi poveri e Paesi ricchi, squilibrio che

ha reclamato maggior condivisione di beni. Cosa che non sarà possibile finché l'umanità non sia percorsa da un ardente desiderio e da un forte impegno di fraternità universale.

Eppure non è solo lo squilibrio, che domina nel mondo, la causa più preoccupante del terrorismo. Secondo persone illuminate, un motivo più profondo ancora sta nel fatto che questa non è una guerra come tutte le altre, effetto in pratica di cause umane come l'odio o risentimenti a lungo repressi, ma è istigata e sostenuta da forze del Male con la M maiuscola. Forze che richiedono una risposta non solo politica e diplomatica, ma religiosa, e cioè del Bene con la B maiuscola.

E questo l'hanno capito molti esponenti delle religioni del mondo, se si sono raccolti insieme il 24 gennaio scorso ad Assisi a pregare contro tanto male.

Ma - a nostro avviso - ciò non basta. Come scriveva uno specialista nel campo interreligioso: "Le religioni devono tirare fuori dal profondo di sé le loro forze spirituali per aiutare l'umanità di oggi e portarla alla solidarietà e alla pace"¹. E tutto ciò per concorrere alla fraternità universale.

Del resto la fraternità universale e la conseguente pace non sono idee di oggi. Esse sono state presenti nelle menti di spiriti forti.

"La regola d'oro - diceva il Mahatma Gandhi - è di essere amici del mondo e considerare 'una' tutta la famiglia umana."²

E Martin Luther King: "Ho il sogno che un giorno gli uomini (...) si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli (...); (e) che la fraternità (...) diventerà l'ordine del giorno di un uomo di affari e la parola d'ordine dell'uomo di governo"³.

Su questa linea, il Dalai Lama, a proposito di quanto è successo negli Stati Uniti, scriveva ai suoi: "Per noi le ragioni (degli eventi di questi giorni) sono chiare. (...) Non ci siamo ricordati delle verità umane più basilari. (...) Siamo tutti uno. Questo è un messaggio che la razza umana ha grandemente ignorato. Il dimenticare questa verità è l'unica causa dell'odio e della guerra".

Ma chi ha indicato e portato la fraternità come dono essenziale all'umanità, è stato Gesù, che ha pregato così prima di morire: "Padre, che tutti siano uno" (cf *Gv* 17,21). Egli, rivelando che Dio è Padre, e che gli uomini, per questo, sono tutti fratelli, introduce l'idea dell'umanità come famiglia, l'idea della "famiglia umana".

¹ P. ROSSANO, *Religioni in dialogo per la pace*, Brescia 1991, p. 161.

² *In buona compagnia*, a cura di Claudio Mantovano, Roma, 2001, p. 11.

³ MARTIN LUTHER KING, Discorso della Vigilia di Natale 1967, Atlanta, cit. in *Il fronte della coscienza*, Torino 1968.

Ora, senz'altro ciascuno di noi ha fatto le proprie esperienze positive che possono essere utili alla soluzione di problemi simili agli attuali.

Mi permettano perciò di offrire la mia esperienza fatta a contatto con persone di ogni età, lingua, razza, e soprattutto di religioni diverse, in ogni angolo della terra. E' un'esperienza del vivere ed agire insieme che può fornire la chiave per una convivenza umana pacifica e fraterna.

A più di 50 anni dagli inizi dell'esperienza del Movimento dei Focolari che rappresento, si rinnova sempre la sorpresa nel vedere come il sentiero spirituale sul quale Dio ci ha condotto si incrocia con tutte le altre vie spirituali e, pur mantenendo la sua identità, ci permette di incontrarci e comprenderci con le grandi tradizioni religiose dell'umanità.

In altre parole, in obbedienza e in ascolto dello Spirito, ci è stato insegnato come mettere in pratica con successo quella parola che è iscritta nel DNA di ogni uomo e di ogni donna, perché creati ad immagine di Dio-Amore, Dio Padre: amare, amare il prossimo, amare i fratelli. Quella parola, la sola, che può fare dell'umanità una famiglia.

Ha detto E. Fromm, un grande psicologo del nostro tempo: "La nostra civiltà molto raramente cerca d'imparare l'arte di amare e, nonostante la disperata ricerca di amore, tutto il resto è considerato più importante: il successo, il prestigio, il denaro, il potere. Quasi ogni nostra energia è usata per raggiungere questi scopi e quasi nessuna per conoscere l'arte di amare".⁴

Non è stato così, con l'aiuto di Dio, per me e per milioni di persone anche di fedi diverse. Vorrei quindi condividere con loro alcuni capisaldi dell'"amare" che abbiamo appreso e cercato di praticare all'interno delle famiglie, delle società, delle varie Chiese cristiane, delle diverse religioni e, persino, con persone di buona volontà anche se prive d'un riferimento religioso.

Quell'amore che, se, per i cristiani, è addirittura una partecipazione all'amore stesso che è in Dio, non manca nei Sacri Libri delle altre religioni.

Il primo passo per noi, la prima illuminazione, su questo stile di vita, l'abbiamo avuta durante la seconda guerra mondiale. Di fronte al crollo degli ideali e alla perdita di tutti i nostri beni materiali, sentivamo di doverci aggrappare a qualcosa che non passa e che nessuna bomba può distruggere: Dio. Lo scegliemmo come unico ideale della nostra vita credendo nonostante tutto al Suo amore di Padre, amore verso tutti gli uomini della terra.

⁴ E. FROMM, *L'arte di amare*, Il saggiatore, Milano 1971, p. 18.

Ma è ovvio che non bastava aver fatto la grande scelta di Lui come Ideale della vita, non bastava credere all'amore di Dio. La presenza e la premura di un padre chiama ognuno ad essere figlio, ad amare a sua volta il padre, ad attuare giorno dopo giorno quel particolare disegno d'amore che il Padre ha su ciascuno, a fare cioè la Sua volontà.

E si sa che la prima volontà di un padre è che i figli, tutti i figli, si trattino da fratelli, si vogliano bene, si amino.

L'amore vuole, quindi, che amiamo, come fa Dio, tutti senza distinzione. Non c'è da scegliere fra simpatico o antipatico, bello o brutto, della mia patria o straniero, bianco o nero o giallo, europeo o americano, africano o asiatico, cristiano o ebreo, musulmano o indù... Come dice il Corano: "Noi siamo a lui più vicini della sua vena giugulare" (50,16). Commenta una musulmana algerina: "Se questo è valido per me, lo è per gli altri". E ancora: "Non ci sono differenze tra un arabo e uno straniero, o tra uno nero e uno rosso tranne con la pietà" (Sermone di Addio di Muhammad).

Per un cristiano, inoltre, tutti vanno amati, perché dietro ad ognuno è Cristo che viene amato. Lo dirà Lui stesso un giorno: "L'hai fatto a me" (cf *Mt* 25, 40).

Questa stessa fede, poi, nell'amore che Dio porta alle Sue creature l'abbiamo trovata in tanti fratelli e sorelle di altre religioni, a iniziare da quelle abramiche che affermano l'unità del genere umano, la cura che Dio ha per tutta l'umanità e il dovere di ogni creatura umana di agire come il Creatore con immensa misericordia verso tutti.

Dice un detto musulmano: "Dio perdona cento volte, ma riserva la Sua suprema misericordia per colui la cui pietà avrà risparmiato la più piccola delle Sue creature."⁵

E che dire della sconfinata compassione per ogni essere vivente insegnata dal Buddha, che diceva ai suoi primi discepoli: "O Monaci dovreste operare per il benessere di tanti, per la felicità di tanti, mossi da compassione per il mondo, per il benessere (...) degli uomini."⁶

Amare tutti, dunque, senza distinzione.

Ma c'è un'altra caratteristica di quest'amore che è conosciuta, riportata in tutti i Libri Sacri, e che da sola basterebbe, se vissuta, a fare di tutto il mondo una grande famiglia: amare come si ama sé, fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te, non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. E' la cosiddetta "regola d'oro", tanto bene espressa da Gandhi quando ha affermato: "Tu ed io non siamo che una sola cosa: non posso farti del male senza ferirmi".⁷ Il Vangelo l'annuncia così: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te" (cf *Lc* 6,31). Nella tradizione musulmana si conosce così:

⁵ G.M. GUZZETTI, *Islam in preghiera*, Roma 1991, p. 136.

⁶ MAHAGGA, 19.

⁷ W. MÜHS, *Parole del cuore*, Milano 1996, p. 82.

"Nessuno di voi è vero credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso."⁸

Da questo principio scaturisce una norma che da sola, se applicata, sarebbe il più grande motore dell'armonia fra individui e gruppi.

Un'altra caratteristica di quell'amare è forse la più impegnativa di tutte. E mette alla prova l'autenticità dell'amore, la sua purezza, e perciò la sua reale capacità di generare fraternità e pace. Si tratta di amare per primi, e cioè di non aspettare che l'altro faccia il primo passo, di essere i primi a muoversi, a prendere l'iniziativa.

Questo modo di amare ci espone in prima persona; se vogliamo amare a immagine di Dio e sviluppare questa capacità di amore che Dio ha messo nei nostri cuori, dobbiamo fare come Lui, che non ha aspettato di essere amato da noi, ma ci ha dimostrato da sempre e in mille modi che Egli ci ama per primo, qualunque sia la nostra risposta.

Noi siamo stati creati in dono gli uni per gli altri e realizziamo questo nostro essere impegnandoci per i nostri fratelli e sorelle con quell'amore che viene prima di ogni gesto d'amore dell'altro. Questo ci insegnano con la loro vita tutti i grandi fondatori di religioni.

Il Buddha, ad esempio, "non ha solo insegnato la non violenza e la pace, ma si è persino presentato sullo stesso campo di battaglia ed è personalmente intervenuto per prevenire la guerra fra popoli e religioni."⁹

Gesù poi ha dato l'esempio, Egli che ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli altri" (cf Gv 15,13). Ed Egli l'ha data veramente.

Un altro modo che insegna come mettere in pratica il vero amore degli altri è espresso da una formula semplice, fatta di due sole parole: farsi uno.

Farsi uno con gli altri significa far propri i loro pesi, i loro pensieri, le loro sofferenze e le loro gioie.

Il "farsi uno" vale anzitutto nel dialogo interreligioso. E' stato scritto: "Conoscere la religione dell'altro implica entrare nella pelle dell'altro, vedere il mondo come l'altro lo vede, penetrare nel senso che ha per l'altro essere buddista, musulmano, indù, ecc."¹⁰

Ma questo "vivere l'altro" abbraccia tutti gli aspetti della vita ed è la massima espressione dell'amore perché vivendo così si è morti a se stessi, al proprio io e ad ogni attaccamento; si può realizzare quel "nulla di sé" cui aspirano le grandi spiritualità e

⁸ *Hadith 13, Al Bukhari.*

⁹ W. RAHULA, *L'insegnamento di Buddha*, Roma 1996, p. 102.

¹⁰ Cf F. WHALING, *Christian Theology and World Religions: A Global Approach*, London 1986, pp. 130-131.

quel vuoto d'amore che si realizza nell'atto di accogliere l'altro; perché significa mettersi di fronte a tutti in posizione di imparare, e si ha sempre da imparare realmente.

Quando poi l'amare per primi è vissuto insieme da due o più persone, si ha l'amore vicendevole, fondamento sicuro della pace e dell'unità del mondo, capace di dare vita alla famiglia umana universale, al cui interno i rapporti fra persone, gruppi, popoli, sono tali da abbattere le divisioni e le barriere di ogni tipo, in ogni epoca.

Amore reciproco assai apprezzato dal mondo musulmano se sta scritto nel libro *Islam in preghiera*: "Coloro che si amano in Me (vicendevolmente in Me) staranno all'ombra del mio trono nel giorno del giudizio: giorno in cui non ci sarà (altra) ombra che la mia."¹¹

E ancora: "Dio l'Altissimo dice: 'Devo il mio Amore a coloro che si amano in me, a coloro che si incontrano in me, a coloro che si visitano l'uno l'altro in me e a quelli che si danno (i loro beni) gli uni agli altri' " (Hadiths).

Certo, per chiunque si accinga oggi a spostare le montagne dell'odio e della violenza, il compito è pesante. Ma questo è importante: ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto dell'amore scambievole, della comprensione reciproca, dell'unità, il movente essenziale della propria vita.

E tutto questo ha un perché, una chiave segreta e un nome. Quando entriamo in dialogo fra di noi delle più varie religioni, quando cioè ci apriamo l'un l'altro nel dialogo fatto di benevolenza umana, di stima reciproca, di rispetto, ci apriamo anche a Dio e "facciamo in modo - sono parole di Giovanni Paolo II - che Dio sia presente in mezzo a noi."¹²

Ecco il grande frutto del nostro amore scambievole e la forza segreta che dà vigore e successo ai nostri sforzi per la pace e la fraternità. E' quello che il Vangelo annuncia ai cristiani quando dice che se due o più persone si uniscono nell'amore vero, Cristo stesso, che è la Pace, è presente fra di loro e quindi in ciascuno di loro.

E quale garanzia migliore della presenza di Dio, quale possibilità superiore può esistere per coloro che vogliono essere strumenti di fraternità e di pace?

Questo amore reciproco, questa unità, che dà tanta gioia a chi la mette in pratica, chiede certamente impegno, allenamento quotidiano, sacrificio.

¹¹ G.M. GUZZETTI, *Islam in preghiera*, cit., p. 136.

¹² GIOVANNI PAOLO II a Madras, *Il dialogo interreligioso nel magistero pontificio*, Libreria Editrice Vaticana, p. 385.

E qui appare, in tutta la sua luminosità e drammaticità, nel linguaggio cristiano, una parola che il mondo non vuole sentire pronunciare, perché ritenuta stoltezza, assurdità, non senso.

Questa parola è: croce.

Non si fa nulla di buono, di utile, di fecondo al mondo senza conoscere, senza sapere accettare la fatica, la sofferenza, in una parola senza la croce.

Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire.

Ciò che ho spiegato non è un'utopia. E' una realtà vissuta da più di mezzo secolo da milioni di persone, esperienza pilota del "vivere insieme" in nome della religione.

Ho cercato di condividere con loro i capisaldi di una spiritualità che è in qualche modo universale e può essere vissuta da qualsiasi persona.

Per essa, infatti, si sono aperti fecondi dialoghi: nella stessa Chiesa cattolica fra singoli, gruppi e Movimenti; fra cristiani di molte Chiese, fra credenti di diverse religioni, fra persone delle più varie culture. E insieme ci si avvia a quella pienezza di verità cui tutti tendiamo.

E per essa, per questa spiritualità, oggi uomini e donne di quasi tutte le nazioni del mondo, lentamente ma decisamente stanno tentando di essere, almeno là dove si trovano, germi di un popolo nuovo, di un mondo di pace, più solidale soprattutto verso i piccoli, i più poveri; germi di un mondo fraterno e più unito.

Preghiamo Dio, Allah!, che anche il nostro odierno incontro serva ad aumentare l'amore sul nostro pianeta. Se lo faremo, potremo dire un giorno che non esiste più potente spirituale rivoluzione per poter vedere, un giorno, il mondo unito.

Chiara Lubich